

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VERSO IL 17° CONGRESSO / INTERVISTA

**Gli elementi di fondo delle Tesi: analisi aggiornata della società, sforzo programmatico, nuovo modo d'essere del Partito
Crisi del pentapartito e proposta del governo di programma
Riforme istituzionali per la democrazia non per l'alternativa
Europa, giudizio sul «socialismo reale», rapporti con gli Usa
Confronto libero ispirato al fine dell'unità politica del Partito**

Natta: rendiamo più solida l'indicazione dell'alternativa

ROMA — In questi giorni le organizzazioni del Partito entrano nel vivo del dibattito congressuale. L'agenda si infittisce di date e di scadenze. Ovviamente anche quella di Alessandro Natta. L'intervista che gli chiedo è la prima di una serie di iniziative con le quali L'Unità accompagnerà il dibattito congressuale. È una intervista, gli dico, un po' informale, dedicata alle questioni più dibattute alla riunione del Comitato centrale e della Commissione di controllo del dicembre scorso. Ho raccolto perciò i commenti che l'hanno seguita, le osservazioni, le critiche, i consensi, e anche le prime notizie che si hanno sulle assemblee degli iscritti.

«Trovo una prima obiezione che suona all'incirca così. I comunisti hanno deciso di anticipare il loro Congresso sulla base di una esigenza autocritica, di revisione di una politica. Adesso invece le tesi mettono la sordina a quanto venne detto dopo le elezioni di maggio e l'esito del referendum. Tu ritieni siano state messe in secondo piano le riflessioni autocritiche?»
«È vero il contrario. Non abbiamo nascosto e non nascondiamo i colpi subiti. La riflessione compiuta torna pienamente nelle Tesi. La vera autocritica consiste nel dare delle risposte, e queste non possono venire sulla base di una analisi parziale della realtà. Ora i fatti di questi mesi trascorsi hanno dimostrato che un esame manichevole è stato compiuto dagli altri, non da noi».

«Che cosa intendi dire?»
«Da parte di altri non si è chiesta a noi una analisi seria, ma si è puntato su un'enfasi propagandistica. Si è parlato, in modi perfino grotteschi, di una nostra sconfitta radicale e di vittorie storiche del pentapartito. Dopo pochi mesi la coalizione di governo entrava in crisi. Il ministero è stato richiamato in vita, ma la crisi rimane. Che il pentapartito sia una strategia non può ormai essere accettato da forze decisive della stessa maggioranza».

«Parli dei contrasti tra Dc e Psi, tra repubblicani e socialisti? Ma a occhio almeno le ragioni dell'instabilità restano più forti di quelle del conflitto».
«Non parlo delle polemiche verbali o delle pure contese di potere. Mi riferisco a qualcosa che sta più nel profondo e che origina le tensioni politiche. Mi riferisco ai contenuti concreti della azione di governo. In economia siamo sempre allo stesso punto. Le questioni — da quella della disoccupazione a quella del deficit pubblico — diventano sempre più gravi. Sicurezza dei cittadini, convivenza civile, problemi della giustizia,

dell'informazione, della scuola: tutto è più preoccupante. Non si tratta di essere catastrofisti, ma di guardare le cose come stanno. Se il malessere, l'inquietudine, lo scontento nei confronti dello Stato sono così diffusi ce ne sono i motivi. Da questo bilancio negativo vengono i contrasti, le incertezze, e uno stato permanente di crisi. Ciò è vero anche per il campo delcatissimo della politica estera».

«Le stragi di Roma e di Vienna stanno riproponendo alcuni problemi e dissensi...»
«Prima di ogni giudizio di merito, ciò che deve essere constatato è il permanere di divergenze profonde nel governo: e questo è un fatto rilevante anche per la nazione. Nel merito, quelle spaventose stragi confermano pienamente le nostre posizioni. Noi siamo stati e siamo per il più grande rigore nella lotta contro il terrorismo. Ma la situazione nel Mediterraneo diventerà sempre più grave se non si giunge ad un regolamento negoziato e giusto della questione palestinese, nella sicurezza di tutti gli Stati della regione. L'errore non è nel perseguire questa linea, ma nel non averla sostenuta con fermezza e coerenza in tutte le sedi nel corso di tanti anni. Il rischio è gravissimo. Noi invitiamo tutti gli Stati, tutte le forze democratiche al massimo senso di responsabilità. L'Italia deve garantire la propria sicurezza, evitare ogni avventura, sollecitare al massimo per scelte di ragione e di giustizia».

«Ma ci siamo allontanati dal tema del Congresso...»
«Al contrario: ci siamo ben dentro. Il Congresso dei comunisti non è un dibattito accademico. Lo abbiamo promosso proprio perché sentivamo di dover aggiornare analisi e proposte, di tornare ai problemi concreti. E il corso delle cose ha provveduto a darci pienamente ragione. Noi non ci siamo fatti e non ci facciamo illusioni su un facile superamento del pentapartito. Ma l'esigenza di andare oltre questa formula, oltre il blocco della democrazia italiana è divenuta sempre più presente. Lo stesso presidente del Consiglio ha dovuto riconoscere che la maggioranza porta in se stessa le ragioni della sua crisi. Essa non offre alcuna prospettiva seria e credibile sul terreno della soluzione dei problemi del Paese. Tutto quello che la Dc sa prospettare è l'inaudita novità di un recupero del suo monopolio politico. Le ragioni della nostra lotta di opposizione si dimostrano sempre più fondate, e dunque vanno sostenute con sempre maggior vigore, anche raccogliendo le sollecitazioni che vengono dalla società e in

Romano Ledda
(Segue in ultima)

Così le regole per i congressi: liste, candidati, preferenze

La presidenza della Commissione del 77 ha messo a punto il documento su «criteri e procedure» congressuali. Nell'ambito delle norme statutarie vigenti, si suggeriscono tra l'altro alcune regole per le liste, il numero dei candidati e le preferenze nel caso in cui si adotti il voto palese o quello segreto. Il documento è stato presentato alla riunione dei responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali, svoltasi alle Botteghe Oscure, che ha discusso anche del tesseramento. Sono già tesserati per l'86 metà degli iscritti dell'anno scorso.

PAG. 2

Crescono la tensione e i pericoli nell'area del Mediterraneo

Dura polemica di Mosca per le minacce a Tripoli

La «Coral Sea» vicina alle coste della Libia

Israele ora dice: non abbiamo alcuna intenzione di attaccare la Libia - Altre navi americane in partenza Siria, Lega araba e Kuwait solidali con Gheddafi - Riunito a Roma il Comitato per la sicurezza

La portaerei americana «Coral Sea», partita dal porto di Napoli con la sua scorta, è ormai vicina alle coste libiche. Le minacce e i preparativi militari contro la Libia si fanno più pressanti. Secondo fonti vicine al Pentagono, anche la portaerei «America» e la corazzata «Iowa», di base nel porto di Norfolk, in Virginia, hanno ricevuto l'ordine di prepararsi a far rotta verso il Mediterraneo. In appoggio alla flotta, in una eventuale azione militare, sarebbero utilizzati gli aerei antiradare «E-4B Prowler» inviati alla base Usa di Sigonella.

TEL AVIV — Israele non minaccia più rappresaglie contro Tripoli. Fonti vicine al primo ministro Shimon Peres hanno affermato ieri sera che Israele non ha alcuna intenzione di attaccare la Libia e di scatenare una guerra con quel paese. La precisazione è stata collegata alle notizie provenienti dagli Stati Uniti secondo cui Tel Aviv si preparava ad un'azione militare contro il regime di Gheddafi, azione alla quale gli Usa si sarebbero uniti o con azioni di supporto o con iniziative autonome.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Si fa sempre più esplicita e più «ufficiale» la polemica sovietica contro i «preparativi militari», le «minacce» e le «calunnie» di Stati Uniti e Israele all'indirizzo della Libia. Dopo alcuni giorni di attesa in cui i media sovietici si sono limitati a raccogliere gli echi internazionali e le critiche del mondo arabo alla «campagna di isteria antilibica», il quotidiano del governo sovietico, Izvestija, ha sferrato un attacco diretto contro la mobilitazione americana (nel mirino della dottrina del neoglobalismo, è il titolo) in cui, facendo la storia recente delle ultime vicende di terrorismo avvenute nel Mediterraneo, dal bombardamento di Tunisi effettuato dalla aviazione israeliana, alla vicenda del diramamento dell'aereo egiziano, fino agli atti terroristici contro gli aeroporti di Roma e Vienna, si giunge a due conclusioni: la prima è che le accuse all'indirizzo della Libia, tendenti ad attribuire a Tripoli la paternità degli atti di terrorismo, si sono rivelate «prove di consistenza»; la seconda è che gli Stati Uniti e Israele (da cui muovono, secondo le Izvestija, tutte le campagne antilibiche) non aspettano altro che l'occasione per scatenare in una qualche forma un'aggressione contro la Libia con l'obiettivo di «punire» il colonnello Gheddafi.

La dottrina del neoglobalismo, inventata dai falchi di Washington, consiste — affermano le Izvestija — nell'impedire l'appianamento dei conflitti regionali laddove il rapporto di forza si sviluppa non a favore degli americani e, dall'altro lato, attizzare nuovi focolai di isteria antilibica, il quotidiano del governo sovietico, Izvestija, ha sferrato un attacco diretto contro la mobilitazione americana (nel mirino della dottrina del neoglobalismo, è il titolo) in cui, facendo la storia recente delle ultime vicende di terrorismo avvenute nel Mediterraneo, dal bombardamento di Tunisi effettuato dalla aviazione israeliana, alla vicenda del diramamento dell'aereo egiziano, fino agli atti terroristici contro gli aeroporti di Roma e Vienna, si giunge a due conclusioni: la prima è che le accuse all'indirizzo della Libia, tendenti ad attribuire a Tripoli la paternità degli atti di terrorismo, si sono rivelate «prove di consistenza»; la seconda è che gli Stati Uniti e Israele (da cui muovono, secondo le Izvestija, tutte le campagne antilibiche) non aspettano altro che l'occasione per scatenare in una qualche forma un'aggressione contro la Libia con l'obiettivo di «punire» il colonnello Gheddafi.

In pratica da tutti i paesi, fossero stati ugualmente condannati dalla Jamahirija libica. A riprova della «malafede» americana il quotidiano del governo sovietico cita il fatto, recentemente emerso, dell'esistenza a Washington di piani di

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



LONDRA — Mezzi blindati e carri armati presidiano l'aeroporto di Heathrow: un'eccezionale misura di sicurezza dopo gli attentati di Roma e Vienna

Dovevano avere 40mila lire in più a gennaio e a febbraio

Una doccia fredda sui pensionati Niente acconti fiscali dall'Inps

L'istituto non ce la fa a cambiare subito i mandati di pagamento - Nessuna certezza sui tempi del rimborso - Tra le ipotesi c'è anche quella che gli sgravi introdotti dalla nuova Irpef vengano messi a conguaglio alla fine dell'86

Quale avvenire per Mediobanca «magico scrigno»?

Quale futuro aspetta Mediobanca, lo scrigno magico del capitalismo italiano? Il 1985 è stato l'anno delle grandi dispute intorno al prestigioso istituto milanese nelle cui casseforti sono depositati pacchi di azioni decisivi per gli equilibri del grande capitalismo. Entro il 1986 la presenza pubblica in Mediobanca potrebbe ridursi anche al di sotto del 50% consentendo ai soci privati di acquistare maggior peso. Ma in molti dubitano che il piano messo a punto dal presidente dell'Iri Prodi riesca ad andare in porto.

LA 2° PUNTATA DELL'INCHIESTA DI S. CINGOLANI A PAG. 7

ROMA — Doccia fredda sui pensionati. Niente 40mila lire in più a gennaio e, forse, nemmeno a febbraio. L'acconto sui risparmi '86 assorbito dalla riforma Irpef andrà in questi due mesi a tutti i lavoratori dipendenti, ma non a quelli a riposo. L'Inps non ce la fa a sborsare al lavoratori e ai pensionati con il meccanismo infernale del fiscal drag.

Sarebbe molto grave perché quei soldi, che già non sono molti, rischiano di di-

ventare ancora meno per effetto dell'inflazione che — lo dicono anche le ultime stime — non ne vuol sapere di scendere al di sotto dell'8,6 per cento. E sarebbe grave anche perché quelle 80mila lire sono, in pratica, la restituzione di quello che è stato ingiustamente fatto pagare ai lavoratori e ai pensionati con il meccanismo infernale del fiscal drag.

Presentando venerdì la riforma Irpef, Visentini aveva fatto capire, in sostanza, che dare quei soldi come acconto sui futuri risparmi era dovuto, era un modo di rispettare gli impegni presi con i sindacati. Era stata scelta la forma delle 40 mila lire uguali per tutti per facilitare i conteggi e non complicare la vita agli uffici contabili delle aziende. Il conguaglio di fine anno avrebbe messo le cose a posto. Il ministro

aveva commentato con una battuta: «È così semplice che ci riuscirà perfino l'Olivetti». Non faceva i conti con l'Imposta di famiglia. I mandati di pagamento delle pensioni per l'intero '86 sono già stati trasmessi dagli uffici dell'istituto a quelli delle poste: apportare correzioni sembra sia un'impresa titanica. Interpellato, l'ufficio stampa dell'Inps non ha dato nessuna certezza sui tempi di pagamento, cioè non viene indicata nessuna data certa. Anzi non c'è certezza neppure su tutta l'operazione sgravi fiscali introdotta con la riforma dell'Irpef. Il nuovo testo corregge

Daniele Martini
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E TABELLE A PAG. 7

Nell'interno



BARI — Il colonnello Puppo ferito all'occhio sinistro dal folla

Bari, barricato in casa spara e ferisce due Cc

Si è barricato in casa e ha preso a fucilate i carabinieri. È accaduto a Bari. Due ufficiali sono rimasti seriamente feriti. Arrestato lo sparatore.

PAG. 5

Rai, dal pentapartito siluri per Carniti

Espliciti ammonimenti: o accetta le regole della lottizzazione oppure rinuncia all'incarico. Il Pci chiede che si proceda subito alla rielezione del consiglio.

PAG. 2

«Noi ragazzi dell'85 faremo nell'86...»

I buoni propositi per l'86 dei ragazzi dell'85. Parlano Giulia e Maly, studenti milanesi protagonisti del movimento. «Cerchiamo un'identità più precisa».

PAG. 6



«Una giornata con...» Gianni Minicciarelli, ricercatore di petrolio per conto dell'Agip in Congo. Il suo lavoro, il suo rapporto, il suo tempo libero, i ritmi di vita di una minuscola comunità isolata su una piattaforma in mezzo all'oceano Atlantico, al largo delle coste di Loango.

IL SERVIZIO DI EUGENIO MANCA A PAG. 11

Storia di tutti i congressi del Pci
Domenica 26 gennaio diffusione straordinaria

«Lotteria Italia»: incassi senza precedenti e domani sera i vincitori

22 milioni di biglietti, un record

ROMA — L'anno è appena cominciato ma già un altro record può essere annotato sul diario nazionale: quello relativo al più alto numero di biglietti venduti per la «Lotteria Italia». I giocatori ne hanno acquistati quasi 22 milioni — esattamente 21 milioni 822 mila — con un incremento del 37,16 per cento rispetto allo scorso anno, quando pure, con quasi 16 milioni di tagliandi staccati, la vendita fu cospicua. L'incasso globale è stato di 43 miliardi 645 milioni di lire. Ora gli occhi sono rivolti

agli schermi tv, alla trasmissione «Fantastico 6», che nella sua quattordicesima e ultima puntata domani sera giudicherà i finalisti del concorso televisivo, farà conoscere gli abbinamenti fra i biglietti estratti (la mattina) e i concorrenti in gara, e infine decreterà i vincitori della popolare lotteria.

Dunque tutti i record precedenti sono stati polverizzati. E questo è stato possibile — ha annunciato esultante il sottosegretario alle Finanze e presidente dello speciale comitato per le lotterie

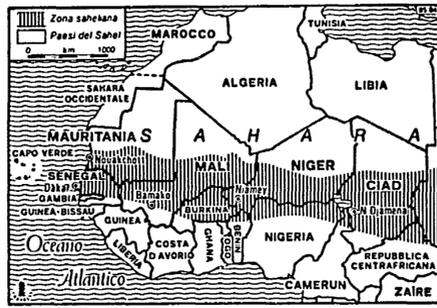
nazionali, Domenico Susi — soprattutto grazie alle nuove iniziative sul piano organizzativo del ministero delle Finanze e dei rapporti con la Rai che hanno determinato un maggior interesse alla lotteria da parte del pubblico.

Sarà anche così. La pubblicità, è arcinoto, è l'anima del commercio, e quindi anche l'anima delle lotterie. Ma un tale affollamento ai botteghini non è forse proporzionato a quella che appare come un riscoperta delle qualità

taumaturgiche, terapeutiche o magari addirittura anestetiche del gioco? Le rilevazioni dicono che in Italia si gioca molto, sia tramite i canali ufficiali sia tramite quelli illegali: si gioca alle lotterie pubbliche e a quelle clandestine, al lotto di Stato e a quello della camorra, al totocalcio «nero» e a quello legale. E alla fine conta poco se — come proprio da questa settimana avviene — convalescere una schedina da due colonne costa non più 700 ma 1.000 lire, cioè quasi il 50

per cento in più. Nessuna meraviglia, tutto aumenta, tutto cresce: le ferrovie, la posta, il gas, il biglietto dell'autobus. Il tempo di durata del governo, il tasso di litigiosità fra i cinque. Perché mai non dovrebbe crescere anche il prezzo di una piccola quotidiana illusione? Nessuna incursione sociologica o culturale o politica, per carità. Tanto è così: i record crollano, gli incassi salgono, le trombe squillano, i figli crescono, le mamme imbiancano. Auguri.

Cosa ha fatto la mano dell'uomo



La cartina mostra i paesi del Sahel. Sotto: immagine aerea consueta dell'Alto Volta

Quello scatolone di sabbia e sassi chiamato Sahel



Un fenomeno di proporzioni gigantesche, sottovalutato dagli organismi internazionali, che lo definiscono sbrigativamente «siccità»

Nella regione dell'Agacher, al confine tra Mali e Burkina Faso (ex Alto Volta), adesso è arrivata la tregua. I tre quattro villaggi contestati lungo la striscia di deserto lunga centosessanta chilometri tornano a vita normale. Ma «vita normale» nei villaggi del Sahel vuol dire cibarci di topi e larve di formiche, difendersi come si può dall'Harmentia, il vento cocente del deserto che erode le cortecce degli alberi. O dai Ghilbi, dallo scirocco che viene dal sud, dalle tempeste di sabbia dell'Irifi. Nelle città si ha qualche chance in più, con la defatigante caccia a un pollastro scheletrito. Sparita (per ora) l'eco delle migrazioni, resta il silenzio di un mondo di polvere e di sabbia. Da quelle parti si continua a morire senza riflettori. Il 42 per cento degli abitanti degli otto paesi «maledetti» del Sahel, fragile astacolo all'assalto del Sahara, hanno meno di quindici anni. Soltanto il 6 per cento riesce a raggiungere sessant'anni di età. Fama e sete. Dall'Atlantico verso il Mar Rosso, è un pezzo d'Africa di oltre cinque milioni di chilometri quadrati letteralmente devastato dalla siccità. Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger, Senegal, Ciad, Gambia, isole del Capo Verde, sei antiche ex colonie francesi, una britannica, l'ultima portoghese. E dire che un tempo il Mali riformava di oro la vecchia Europa. Tombouctou, sul fiume Niger, era un porto influente, crocevia di scambi e commerci. Ora gli esperti sostengono che Tombouctou, entro il Duemila, sarà addirittura cancellata dalle carte geografiche. Il livello dell'acqua, che ha battuto l'anno scorso i suoi records negativi, scende di un centimetro al giorno. Il lago Chad non cessa di ritirarsi. Nel 1983 la portata d'acqua del fiume Senegal era più ridotta che durante le memorabili siccità del 1913, del 1944 e del 1972.

Le piogge delle ultime stagioni hanno soltanto parzialmente lenito le ferite. La terra desertificata è come una spugna. Dopo qualche ora torna tutto come prima, allucinante scenario che gli studiosi chiamano «isterizzazione». Quando la foresta viene eliminata e le piogge hanno tolto l'humus superficiale, provocando erosione e desertificazione, i terreni diventano irrimediabilmente sterili. In meno di tre-cinque anni a seconda della collazione nel pianeta. Il suolo argilloso e calcareo esposto al raggio del sole si secca in profondità e si trasforma in una superficie compatta, impermeabile. I sassi sono attratti verso l'alto e ossidati dall'atmosfera. Risultato, un deserto di mattoni. Ogni anno il Sahel perde 128 mila chilometri quadrati di terreno arabile, trecentomila ettari vengono disboscati.

Qualche millennio fa il Sahara era fertile, ricchissimo di alberi. Adesso è stato ridotto ad uno scatolone di sabbia e sassi dalla mano dell'uomo, accusa Marco Pagni, che ha curato uno studio commissionato dalla presidenza del consiglio dei ministri. Uno scatolone che divora il Sahel alla velocità media di dieci chilometri l'anno, velocità che in alcune zone si quintuplica. È un fenomeno di proporzioni gigantesche, perennemente sottovalutato dagli organismi internazionali e che sbrigativamente viene definito «un problema di siccità». Ma nella tagliola non si trovano solo gli otto paesi africani stretti fra il decimo e il quindicesimo parallelo. Basta salire un po' si scopre che l'Algeria perde ogni giorno in questo modo cento ettari di terre agricole. Attualmente, circa cento su 160 paesi esistenti sul pianeta si trovano chi più chi meno in questa situazione. Dal 1862 al 1982, in soli settant'anni, le superfici coltivate si sono ridotte del cinquanta per cento, mentre la superficie delle terre che hanno perso il manto di humus (parzialmente o totalmente) è aumentata di quattro volte. E ciò a causa di disboscamenti, di culture di rapina, del pascolo estensivo, dell'urbanizzazione selvaggia. Da oggi al Duemila, gli esperti calcolano che si perderanno oltre trecento milioni di ettari per desertificazione, dovuta alla distruzione delle grandi foreste primarie che regolano i meccanismi meteorologici di intere regioni della sfera terrestre. Il taglio delle grandi foreste umide può portare masse di vapori sopra i poli con nevicate più abbondanti della norma, all'espansione delle calotte e al cambiamento della temperatura su tutto il pianeta. E si sa che un cambiamento di soli due gradi in più o in meno può sconvolgere interi ecosistemi, provocando la scomparsa di molte specie di animali e vegetali.

Clononostante, la foresta primaria continua a essere abbattuta al ritmo di trenta ettari al minuto, 160 mila chilometri quadrati all'anno. I paesi poveri della fascia equatoriale-tropicale svendono le loro risorse forestali per riequilibrare i propri conti attraverso il commercio del legname. La foresta centroamericana è stata il teatro della speculazione delle grandi compagnie di cibi pronti degli Stati Uniti. Gli Usa allevano in patria gli animali più pregiati e i capi di seconda scelta in Centroamerica. Per creare nuovi pascoli di serie B vengono bruciati ogni anno ventimila chilometri quadrati di foresta. Al loro posto nascono gli hamburger. Per non parlare della foresta amazzonica.

Degradato progressivo dei terreni, impoverimento dei suoli, così lo squilibrio agro-geologico è assicurato. Con un paradosso: il meccanismo perverso è stato avviato anche con l'intenzione di conquistare nuove terre all'agricoltura, ma alla fine il risultato è l'opposto. Altro che «calamità naturali». Nei paesi del Sahel sono stati il fascino illusorio della industrializzazione facile dopo gli anni '60, la spinta accelerata alla produzione di arachidi e cotone, colture per l'esportazione, la scientifica distruzione del patrimonio forestale a causa della pressione demografica. Tutto questo ha condotto alla rottura dell'ecosistema. Gli otto paesi del Sahel sono i più aiutati nel mondo, 44 dollari Usa per abitante contro i 32 dell'Egitto, i 20 dell'Africa del sud, i 9 dell'Asia. Quattromila che servono a far vivere la popolazione, a far funzionare il settore pubblico e pagamenti (il debito complessivo degli otto paesi ha sfondato il tetto dei 4.500 milioni di dollari), per gli investimenti in trasporti e comunicazioni, educazione, sanità. Ma, secondo Jacques Giri, dell'Istituto Gamma di Montreal, Canada, si tratta di investimenti improduttivi. Ha mostrato definitivamente la corda una filosofia degli aiuti ai paesi poveri fondata sulla «persistente dipendenza delle regioni cui erano destinati». L'invio di aiuti alimentari non supplisce alla mancanza di una strategia. C'è bisogno di programmi di tutela del territorio, interventi nelle attività agricole, perché i sistemi di produzione sono rimasti quelli tradizionali, di interventi a lungo termine di rimboschimento, di interscambi fra i tecnici saheliani e dei paesi donatori. E in loco che vanno trovate le risorse per contrastare la dipendenza alimentare che si è accentuata nel corso degli anni. Il tasso di autosufficienza è passato dall'86% nel 1980 ad appena il 60% nel 1984. Gli aiuti internazionali raramente escono dalle città. Almeno il quaranta per cento dei cereali distribuiti, secondo un'indagine del parlamento europeo, sparisce o resta nei magazzini. Nelle barracopoli attorno alle capitali, specie nel popoloso Mali, manca tutto. Nukchotti, in Mauritania, accoglie ogni settimana ex nomadi ed era stata costruita per trentamila cittadini. Dal 1972 nel Sahel sono morti in trecentomila e il 50 per cento degli animali. Ecco perché si parla di «nuova emergenza».

A. Pollio Salimbeni

Intervista a Matta

particolare delle giovani generazioni. Nuove soluzioni sono necessarie e urgenti. Con l'inerzia di cui dà prova il quadro politico italiano non si affronta e non si risolve nessun problema. Fu questa abitudine decisa di muoversi e ci stiamo muovendo.

— Ti riferisci al tema e alla proposta del governo di programma, che mi sembra sia stata la più commentata e che qualche giornale ha scritto che sarà la questione centrale del Congresso?

— Non parlo soltanto di questo. L'iniziativa stessa del Congresso ha avuto riflessi nella situazione politica. E tutta la nostra piattaforma vuole essere innovatrice e stimolatrice di mutamento. Le tesi non si riassumono nell'idea di eventuali governi di programma. Gli strumenti di governo sono in analisi più aggiornata della società. Nella prospettiva di uno sforzo programmatico e di un modo d'essere del nostro stesso partito che rendano più solida l'indicazione dell'alternativa, sia di indirizzi che di classe dirigente, dopo quarant'anni di governi sempre egemonizzati dalla Dc. Il processo dell'alternativa non è identificabile soltanto in tappe valide sotto il profilo di soluzioni governative. Ci sono passaggi di quel processo originati da fatti politici e sociali che spostano forze, modificano orientamenti e quindi concorrono alla costruzione di una alternativa, indipendentemente dal nostro essere o meno parte di un governo.

— È stato obiettato però che se si punta all'alternativa non si possono poi proporre governi di programma che siano di larga coalizione.

— Ci riflette un modo di pensare che è duro a morire. Bisogna farla finita con la pratica degli schieramenti pregiudiziali che vedono solo come cosa successiva e secondaria se si può essere d'accordo sul che fare. Nel caso dell'ultima crisi di governo abbiamo proposto un altro metodo, e un concreto programma per un confronto reale. Non ci si è dato ascolto. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Ecco perché è fondamentale dare priorità ad un reale confronto programmatico senza stabilire pregiudizialmente inclusioni o esclusioni.

— Ma questa impostazione dovrebbe valere allora anche per un processo e un governo di alternativa?

— Sotto il profilo delle coerenze programmatiche è esattamente così. Detto l'obiettivo dell'alternativa nasce proprio dal fatto che per ragioni storiche e fatti politici concreti vi è una maggiore affinità di interessi e di obiettivi tra alcune forze rispetto ad altre. Che i socialisti e i comunisti, nonostante differenze e scontri politici, provengano da una medesima matrice e conservino tanti legami unitari, è un fatto evidente e non casuale, e semmai inattuabile l'opposto. Sappiamo bene che è un dato peculiare della situazione italiana il solidarismo di matrice cattolica, che è stato ed è presente in varia misura nella Dc. Certo, gli orientamenti attuali sembrano segnare un prevalere di posizioni lontane da questa

tradizione e da una ricerca come quella di Moro. Ma ciò non diminuisce, anzi accresce il nostro dovere di incalzare sul terreno programmatico.

— Ma si è discusso che proprio ciò sarebbe necessaria una maggiore puntualizzazione della piattaforma di un eventuale governo di programma, ad esempio nel campo delle riforme istituzionali.

— La precisione programmatica di una forza come la nostra deve essere su tutti i punti, e qualsiasi governo deve avere scelte nette e definite per ogni campo della sua azione. Naturalmente siamo tutti egualmente persuasi del rilievo dei problemi istituzionali, anche se occorre in questa materia tener conto che le fondamenta della Costituzione, uscita da una così grande e unitaria lotta di popolo vanno mantenute ben salde. Bisogna tener conto inoltre che le riforme istituzionali non debbono apparire come una esigenza dell'alternativa. Esse sono una esigenza della democrazia italiana. L'esperienza europea, d'altronde, dimostra che anche con sistemi politici di natura assai diversi l'alternativa può essere per le forze di sinistra molto difficile, dato che essa si connette innanzi tutto con questioni di indirizzo e di contenuti politico-programmatici.

— Hai accennato alla sinistra europea di cui, dicono le Tesi, siamo parte integrante. Una alternativa, ha fatto discutere.

— È l'ulteriore conferma e un nuovo consolidamento di una scelta che abbiamo giustamente compiuto col compagno Berlinguer. Sarebbe del resto incomprensibile non andare avanti per questa strada, se si vuole che l'Europa in senso più ampio della stessa Comunità, assolvendo un ruolo positivo nel mondo, sia sul terreno delle relazioni internazionali che su quello della lotta contro le tendenze conservatrici.

— Altro punto di dibattito: le questioni internazionali, il giudizio su Ginevra, la novità del rapporto con le forze democratiche statunitensi, la riconferma delle nostre posizioni verso i paesi del «socialismo reale».

— Troppe domande in una. Ma c'è un problema solo apparentemente di metodo che può fare da sfondo alle diverse risposte. Siamo attraverso un'azione di fase internazionale nella quale le analisi univoche, le semplificazioni, il bianco e il nero non aiutano, anzi impediscono di cogliere quel che si muove, e quindi di agire. Ginevra? Quanto al dialogo tra Usa e Urss, una ripresa rinnovata della distensione sono processi intricati, difficili che richiederebbero tempo. Ma conoscere lucidamente le difficoltà non può indurre ad un sospetto ottimismo o a un ottimismo ingenuo. Una grande forza politica deve sapere intervenire, concorrere, spingere perché i processi positivi avanzino. La nostra critica agli altri è infatti per la loro incapacità ad una politica di movimento.

— C'è però il rilievo che non si affronta con sufficiente vigore il reaganesimo, e la sua politica...

— I pericoli del reaganesimo vanno visti e combattuti con forza, come il nostro partito

ha fatto e fa. Ma sarebbe grave moltiplicare ridurre una grande e complessa realtà come quella degli Usa all'attuale amministrazione.

— Arriviamo per questa via alla novità della tesi sui rapporti con gli Stati Uniti.

— Nessuna grande forza politica può eludere questo problema. Noi ci siamo riferiti, nell'affrontarlo, alla tradizione ideale di una forza come la nostra che ha sempre teso a guardare senza schermi a tutte le grandi realtà. È un dovere, proprio perché ci sentiamo o siamo una forza di governo che opera in Europa, avere un atteggiamento giusto su questa grande questione. E un atteggiamento giusto è quello che sa contemporaneamente non tacere critiche e ricercare soluzioni positive ai problemi aperti.

— Ma anche sulle posizioni nostre riguardanti i paesi del «socialismo reale» c'è polemica. È stata definita «inopinata» la decisione di richiamare le Tesi del Congresso precedente...

— Sarebbe stato inopinato e grave se non avessimo richiamato quelle Tesi. Ed è altrettanto inaccettabile sostenere che, come non attaccammo la Rivoluzione d'Ottobre e sentenziammo di un suo esaurimento. È vero il contrario. Noi valutammo e valutiamo pienamente il valore storico di quello straordinario evento. Altra cosa è il giudizio sulle forme politiche ed economiche assunte da quelle società e sulle loro politiche concrete, dei gruppi dirigenti. Una posizione di encomio acritico è sbagliata, non serve a nulla e nessuno. Vi furono errori gravi e fu giusto denunciarli. Senza riforme profonde quelle società non potranno avanzare. Fu grande merito di Berlinguer sostenere con forza e coraggio queste tesi: fatti hanno dato ragione a lui e a noi tutti. Abbiamo salutato con piacere l'avvento di un nuovo gruppo dirigente che ha saputo iniziare un'opera di aperta correzione politica e normativa ripensamento più di fondo. Guai a noi se non avessimo avuto autonomia di giudizio e se non la mantenessimo.

— Una cosa generalmente ammessa è che le osservazioni e critiche che ti proporrà subito. In che cosa consiste la vera novità?

— Direi così: più che enunciare un proposito abbiamo promosso un fatto. Non ci siamo più limitati ad impegnati ad essere più democratici, ma abbiamo dato al dibattito il massimo di apertura, di ampiezza, di trasparenza. C'è un confronto politico alla luce del sole del quale si riconosce la piena legittimità. Democrazia è discussione di posizioni differenti, battaglia politica, decisioni a maggioranza quando è necessario. Ma dibattito democratico e anche evitare la cristallizzazione e la chiusura di gruppo, perché in tal modo il dibattito non si sviluppa, ma si spegne. Il fine del confronto deve restare quello dell'unità politica. Vogliamo costruire una vera e franca ricerca; dare l'esempio di che cosa può essere una democrazia piena di partito. Non è e non sarà facile. Vi è una pressione esterna molto forte da resistere. E vi sono regole da adottare e rispettare rigorosamente. Ad esempio qualche sezione ci ha scritto: facciamo sacrifici grandi per

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1937
diretta da E. Praglia (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vice direttore)

ristorazione della scuola
fondata nel 1955
di Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo

democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona, F. Bassanini, L. Bertinguer, M. Bruni (direttore), G. Costantini, G. Ferraro, G. Pasquino

studii storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barboglio (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Dora, A. Giandina, L. Mangoni, G. Riccio

donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trupia

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/866383

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557

ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del PCI

Giorgio De Vincenti
Andare al cinema

Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.

Daniele Lombardo
Guida al cinema d'animazione

Fantasie e tecniche da Walt Disney all'elettronica.

Formato tascabile, lire 7.500 a volume

Libri di base
Editori Riuniti

LOTTO

DEL 4 GENNAIO 1988

Bari	57 88 61 32 82	X
Cagliari	69 40 42 16 77	2
Firenze	18 54 68 37 25	1
Genova	15 32 2 54 18	1
Milano	26 8 64 39 51	1
Napoli	43 42 61 70 51	X
Palermo	84 68 59 33 34	2
Roma	64 87 20 7 8	2
Torino	41 69 30 38 32	X
Venezia	17 42 67 84 82	X
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
al punto 12 L. 11.247.000
al punto 11 L. 284.000
al punto 10 L. 63.000

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editori S.P.A. LUNTA
Iscritta al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA
TA autorizzazione a giornale morale n. 4865.

Spedite, redazione e amministrazione:
00198 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 499331-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tiratura N.L.G. S.P.A.
Ufficio: Via dei Taurini, 19
Spedite in abb. postale n. 10
00198 - Roma - Tel. 06/493143

Dura polemica di Mosca

aperto intervento militare contro la Libia, in attesa del «momento opportuno» per essere scatenato.

La Tass ha ieri accompagnato la presa di posizione delle Izvestija con una quindicina di disegni, simili a quelli dei giorni precedenti, di registrazione degli sviluppi politico-militari della crisi. Tra essi fa spicco la dichiarazione del portavoce ufficiale del governo siriano che annuncia la disponibilità di Damasco ad aiutare in tutti i mezzi a propria disposizione, politici, militari e di altro tipo, la sorella Libia in risposta a qualunque forma di aggressione.

D'altro canto l'agenzia sovietica non ha perduto una sola delle mosse militari (e delle voci di mosse militari) come emerse dalle fonti occidentali, realizzate in queste ultime ore dagli Stati Uniti. A partire dalla riunione del consiglio per la sicurezza nazionale a Washington in cui — citando il Washington Post — si afferma che sono state prese decisioni in materia di nuova dislocazione delle forze aeree americane nel Mediterraneo, per proseguire con la notizia (citando questa volta la rete tv americana Abc) del trasferimento a Sigonella di una squadriglia di aerei da ricognizione elettronica che, secondo la tradizione del Pentagono impiega nella preparazione di interventi in questo o quel paese.

In altri termini, aggiunge ancora l'agenzia sovietica,

Una doccia fredda

in più punti il «Vesentini uno», le modificazioni e i miglioramenti riguardano anche le pensionati. Ma c'è il rischio che anche questi finiscano per rimanere per lunghi mesi sulla carta, perché forse non si sa a trasferirli sui mandati di pensione.

Non è un'operazione facile, si tratta di intervenire su milioni di documenti. Ma non sembra neppure un'operazione impossibile, soprattutto con la velocità garantita dalle nuove tecnologie. All'Inps mettono l'accento sulla complessità della manovra e assicurano che nei prossimi giorni i tecnici dell'Istituto si metteranno al lavoro per vedere di trovare una qualche soluzione. Speriamo che ci riescano alla svelta. Anche il Consiglio di amministrazione si interesserà, ovviamente, di accelerare i tempi.

Ma c'è un precedente recente e poco rassicurante: la sentenza della Cassazione sulla mobile. La novità è stata introdotta verso la fine dell'anno passato per i dipendenti degli uffici pubblici dopo una lunga e faticosa trattativa. Successivamente è stata estesa a tutti gli altri lavoratori e ai pensionati (gli unici che non ci stanno e puntano i piedi sono gli imprenditori agricoli). Una volta trovata l'intera politica è stato pacifico tradurli in decisioni operative.

Ma anche in questa occasione l'Inps si è distinta per mancanza di tempestività.

Ha fatto sapere di non essere in grado di adeguarsi subito alla nuova normativa. In questo caso per i pensionati il risultato immediato non è stato tutto negativo: si terranno più degli altri lavoratori il vecchio sistema di calcolo della contingenza, con scatti trimestrali (poi, probabilmente, ci sarà un eventuale conguaglio più avanti). Succederà lo stesso anche per i benefici introdotti dalla nuova legge? In questa ipotesi, però, i pensionati non ci guadagnerebbero proprio, dovrebbero, cioè, aspettare la fine dell'anno per riavere indietro i soldi.

Daniele Martini